

**Su *'A casarella 'e Vincenzino*, di Achille Serrao.  
Macro-operazioni di poesia.**

Ché lo si vede nelle storie il poco della Terra, e poi quello dell'esistere è sempre un poco appetto a un possibile illimitato, fuori del quale si resta. Ma in quel poco, per quanto esiguo esso sia, c'è sempre una canzone, che è quel morso lì di vita, che anche se da fermo su un filarello steso sull'abisso annientato di solitudine, si mette a volare, con dentro tutte le storie nostre, piene di gioie e dolori, e mette ali anche alla caserella del Vincenzo, e tutta Ischitella dentro ci si addormenta a sognare ciò che vorrebbe essere e soltanto in sogno è.

Dopo di che, ci si domandi se il lettore non se ne vada per il mondo con altri occhi e con altro aire, con davanti gli attimi tutti incendiati di eternità, e l'infinito preso fin nelle minutaglie della giornata. Ed anche se così non fosse, d'ora in poi è lui che se lo finge o crea a sua posta e talento.

Sicché, una vita così, pur distendendosi nel breve tratto che s'intervalla tra nascita e morte, si anima di un respiro di eternità e di potere creativo infinito. E poi la Morte venga pure, la puttanazza, con tutte sue borie e pretese: tanto trova che per lei non è rimasto niente.

Domenico Alvino

Roma, 25 luglio 2012.